

L'Iran impegna tutte le sue forze nel tentativo di conquistare l'importante centro

Un diluvio di cannonate su Bassora

Furiosi combattimenti, raid aerei su varie città

Teheran afferma di avere sfondato la linea difensiva irakena e di proseguire nell'avanzata, ma altre fonti (fra cui la Casa Bianca a Washington) ridimensionano queste notizie - Esodo della popolazione - Minacce terroristiche contro il «vertice islamico» di lunedì in Kuwait - Missile su Baghdad

KUWAIT — La città di Bassora è sotto un diluvio di cannonate. Il cielo è oscurato dal fumo degli incendi e la popolazione fugge in massa verso nord in direzione di Baghdad. Secondo l'agenzia iraniana Irna, il fuoco dell'artiglieria ha centrato fra l'altro un grande stabilimento petrolchimico che sorge alla periferia della città, incendiandone i serbatoi. «Gas tossici» — scrive l'agenzia — si sono sprigionati nell'aria propagandosi a distanze di diversi chilometri dalla città e dai complessi. A pochi chilometri dall'abitato i combattimenti continuano furiosi: le forze khomeiniste continuano nella loro spinta offensiva.

Da Teheran continuano ad arrivare bollettini di imminente vittoria secondo cui i combattenti islamici hanno sfondato la linea di difesa irakena ad est di Bassora dopo furiosi combattimenti e si dà per imminente la conquista di altre quattro isole lungo la riva irakena dello Shatt-el-Arab con un ulteriore avvicinamento alla città delle forze attaccanti. Baghdad ammette che gli

attaccanti sono in territorio irakeno su un fronte profondo da 2 a 5 km, ma affermano che Bassora «non è in pericolo». Anche il presidente egiziano Mubarak assicura che l'Irak «è in grado di fronteggiare l'offensiva iraniana» e le stesse fonti americane sembrano condividere questa valutazione. La Casa Bianca non ritiene che gli iraniani siano veramente riusciti a sfondare le difese irakena intorno a Bassora, gli iraniani — afferma una fonte autorevole — «hanno potuto spingersi un poco in avanti» e nessuno può dire con certezza quale sia il destino della città, ma ciò non vuol dire che gli iraniani «non siano in grado di difendere Bassora».

Per alloggiare la pressione su Bassora gli irakeni continuano a intensificare la guerra aerea. Ieri sono state bombardate — con effetti devastanti — secondo il bollettino di Baghdad — quattro città irakena: Tabriz, Hamada, Isfahan e Qom, la città santa di Khomeini. Numerosi i morti e feriti. Molte vittime anche a Baghdad per il lancio di un missile terra-terra irakeno sui suoi

La città di Bassora è sotto un diluvio di cannonate. Il cielo è oscurato dal fumo degli incendi e la popolazione fugge in massa verso nord in direzione di Baghdad. Secondo l'agenzia iraniana Irna, il fuoco dell'artiglieria ha centrato fra l'altro un grande stabilimento petrolchimico che sorge alla periferia della città, incendiandone i serbatoi. «Gas tossici» — scrive l'agenzia — si sono sprigionati nell'aria propagandosi a distanze di diversi chilometri dalla città e dai complessi. A pochi chilometri dall'abitato i combattimenti continuano furiosi: le forze khomeiniste continuano nella loro spinta offensiva.

Per alloggiare la pressione su Bassora gli irakeni continuano a intensificare la guerra aerea. Ieri sono state bombardate — con effetti devastanti — secondo il bollettino di Baghdad — quattro città irakena: Tabriz, Hamada, Isfahan e Qom, la città santa di Khomeini. Numerosi i morti e feriti. Molte vittime anche a Baghdad per il lancio di un missile terra-terra irakeno sui suoi



fare l'impossibile a pagare qualsiasi prezzo (anche in vite umane) per arrivare a mettere piede nella città.

La caduta di Bassora infatti non sarebbe soltanto un durissimo colpo per il regime di Saddam Hussein sul piano della sua credibilità e solidità sia all'interno che come «potenza regionale» ma consentirebbe agli iraniani di insediare nella città conquistata un governo islamico irakeno che farebbe da contraltare al «grande Satana» di Baghdad e questo anche se la popolazione scitta di Bassora è rimasta sempre sorda agli appelli di Khomeini guadagnandosi come «punizione» un diluvio di cannonate e sta in queste ore fuggendo in massa verso il nord.

Evidente sarebbe l'effetto destabilizzante in tutta la regione del Golfo con una crescita della spinta dell'estremismo islamico che proprio ieri ha rinnovato le sue minacce di azioni terroristiche

contro il «vertice islamico» in Kuwait boicottato da Teheran. E il rischio immediato sarebbe inevitabilmente quello di un allargamento del conflitto, rischio che è stato sempre presente in questi sei anni e mezzo che ha toccato momenti assai «caldi» (come quando l'aviazione saudita nel giugno 1984 abbatté nel cielo del Golfo un «Phantom» iraniano) ma che sembra aver raggiunto in queste ore il livello di guardia.

Non bisogna infatti dimenticare che al fondo l'Irak non è solo nella guerra con l'Iran pur evitando di farsi coinvolgere in modo diretto tutti i regimi arabi del Golfo hanno in questi anni fornito a Baghdad un aiuto consistente quanto discreto e ad essi si sono affiancati la Giordania e l'Egitto dal quale ultimo sarebbero fra l'altro affluiti al fronte qualcosa come 50 mila «volontari». E se il presidente egiziano Mubarak (facendo eco ad analo-

ghe smentite di parte americana) ha negato ieri di aver mandato nel Golfo «soldati dell'esercito regolare» ha però detto con estrema chiarezza che se Bassora dovesse cadere «la responsabilità sarebbe di tutti i Paesi arabi e non di uno solo (l'Irak)». Come dire che gli arabi non sarebbero comunque restati alla finestra.

Ma con la nascita, anche solo a Bassora di una «ap-pendice irakena» del regime integralista di Teheran non sarebbero solo gli arabi a dover fare i conti. A poca distanza da Bassora, al largo dello stretto di Hormuz, passano le strategiche (anche se forse meno vitali di un tempo) rotte del petrolio, nel vicino Afghanistan l'Urss cerca faticosamente di distruggere gli alleati della guerriglia marxista-leninista del Pkk (il partito dei lavoratori curdi) deciso a opporre al regime di Ankara. La polizia sembra sicura delle prove che ha in mano contro i curdi, al punto da diramare la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

Ma alla conferenza stampa, il colpo di scena. Il giudice istruttore Klaus Zelmie dichiara «rilascio» per tutti gli uomini fermati. «Che cosa è avvenuto? Spiega il procuratore che se almeno quattro dei fermati gravava il sospetto di aver fornito la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

Ma alla conferenza stampa, il colpo di scena. Il giudice istruttore Klaus Zelmie dichiara «rilascio» per tutti gli uomini fermati. «Che cosa è avvenuto? Spiega il procuratore che se almeno quattro dei fermati gravava il sospetto di aver fornito la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

Ma alla conferenza stampa, il colpo di scena. Il giudice istruttore Klaus Zelmie dichiara «rilascio» per tutti gli uomini fermati. «Che cosa è avvenuto? Spiega il procuratore che se almeno quattro dei fermati gravava il sospetto di aver fornito la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

Se la città fosse presa dagli iraniani

La guerra Iran-Irak è davvero giunta «alla stretta decisiva», come lasciano immaginare i trionfalistici annunci di Teheran sulla imminente caduta di Bassora, seconda città dell'Irak con un poligono industriale e petrolifero della regione meridionale? È difficile rispondere a questo interrogativo affidandosi soltanto ai contrapposti bollettini di guerra, attualmente inattendibili e tanto più «gonfiati» quanto meno controllabili da fonti indipendenti. Le forze iraniane sono «alle porte» di Bassora e la loro spinta offensiva continua con le evidenti obiettive di cogliere comunque un successo militare alla vigilia del vertice islamico che si apre lunedì prossimo nel Kuwait. Ma bisogna intendersi sul significato dell'espressione «alle porte».

Bassora in realtà è alla portata degli iraniani dall'estate del 1982 quando le truppe di Khomeini riuscirono a respingere gli attacchi irakeni e a dare alla frontiera internazionale. L'Iran è geograficamente a un tiro di schioppo da Bassora sull'altro sponda dello Shatt-el-Arab, e quando il presidente

del parlamento di Teheran, Rafsanjani, afferma che le sue forze sono a «meno di dieci chilometri» dalla città, non dice molto di nuovo, sono più di tre anni e mezzo che Bassora è sotto il tiro delle artiglierie iraniane ed è almeno la terza volta che le forze khomeiniste lanciano un'offensiva contro questa città preannunciandone la prossima caduta per vedersi poi costrette a tornare sulle posizioni di partenza o per lo meno a segnare il passo in attesa di una migliore occasione.

Tutto ciò non vuol dire, naturalmente, che la situazione non sia giunta ad un livello di pericolosità tale da far scattare l'allarme rosso in tutte le capitali del Golfo Persico e non solo in quelle di Baghdad sostiene di avere i mezzi e le forze per difendere la città, ed anche le fonti militari americane (che tengono d'occhio con particolare attenzione la situazione nel Golfo) ed hanno unita da guerra dislocate in quelle accenti non danno un eccessivo credito alle vanterie di Teheran. Ma la posta in gioco è troppo alta per prendere le cose alla leggera e il regime di Teheran sembra deciso a



TEHERAN — L'Iran mobilita tutte le sue forze per l'attacco a Bassora. Militanti dei comitati islamici in partenza per il fronte. In alto la città irakena di Bakhtar dopo il raid aereo irakeno.

La tregua violata: ultimatum ai ribelli afgani?

KABUL — La tregua in Afghanistan proclamata unilateralmente dal governo e ripetutamente violata da vari gruppi della guerriglia islamica è forse già definitivamente in pericolo. L'agenzia ufficiale «Bakhtar» riferisce infatti che la Commissione suprema straordinaria per la riconciliazione nazionale «se i gruppi armati nemici non cesseranno completamente le ostilità inviterà il governo di «far attaccare questi gruppi dalle forze armate della Repubblica democratica afgana». Tale ultimatum è stato rivolto alla ribellione islamica «dopo sei giorni che le truppe governative osservano con scrupolo l'armistizio proclamato il 15 gennaio per la durata di sei mesi. Il governo non sarà ovviamente tenuto ad accogliere in modo automatico l'invito della «commissione di riconciliazione» ma è sintomatico che a soli sei giorni dalla proclamazione del cessate il fuoco si renda già necessario un ultimatum del genere, segno evidente che le «violazioni» alla tregua da parte dei guerriglieri islamici sono più numerose ed esese di quanto poteva apparire in un primo momento.

KABUL — La tregua in Afghanistan proclamata unilateralmente dal governo e ripetutamente violata da vari gruppi della guerriglia islamica è forse già definitivamente in pericolo. L'agenzia ufficiale «Bakhtar» riferisce infatti che la Commissione suprema straordinaria per la riconciliazione nazionale «se i gruppi armati nemici non cesseranno completamente le ostilità inviterà il governo di «far attaccare questi gruppi dalle forze armate della Repubblica democratica afgana». Tale ultimatum è stato rivolto alla ribellione islamica «dopo sei giorni che le truppe governative osservano con scrupolo l'armistizio proclamato il 15 gennaio per la durata di sei mesi. Il governo non sarà ovviamente tenuto ad accogliere in modo automatico l'invito della «commissione di riconciliazione» ma è sintomatico che a soli sei giorni dalla proclamazione del cessate il fuoco si renda già necessario un ultimatum del genere, segno evidente che le «violazioni» alla tregua da parte dei guerriglieri islamici sono più numerose ed esese di quanto poteva apparire in un primo momento.

Il conservatore inglese Henry Plumb eletto presidente del Parlamento europeo con l'appoggio di Almirante e Le Pen

Strasburgo, vince la destra per un pugno di voti

Il candidato delle sinistre, il socialista spagnolo Baron, ha avuto 236 suffragi contro 241 - Il ruolo di disturbo giocato da Pannella con la tesi del «terzo uomo»

Dal nostro inviato STRASBURGO — Henry Plumb conservatore britannico è il nuovo presidente del Parlamento europeo. È stato eletto ieri al termine di una giornata tesa e confusa spuntandola al terzo scrutinio per pochissimi voti (241 contro 236) sul candidato delle sinistre il socialista spagnolo Enrique Baron Crespo. Per Plumb ha votato uno schieramento che va dalla destra estrema quella di Le Pen e Almirante, i cui consensi sono stati determinati ai liberali ai gollisti ai democristiani. Questi ultimi così hanno tenuto fede al «patto di acciaio» stretto due anni e mezzo fa su ispirazione della signora Thatcher che fece confluire alio-

ra i voti dei conservatori britannici e del cristiano Pierre Pflimlin che ha retto fino a ieri la direzione del Parlamento di Strasburgo. Baron è stato sostenuto dal gruppo socialista dai comunisti e da una parte dell'«Arcobaleno» la formazione che raggruppa Verdi di varie nazionalità ed esponenti della sinistra come per l'Italia Democrazia Proletaria.

Un ruolo del tutto particolare è particolarmente ambiguo ha giocato nell'elezione del nuovo presidente Marco Pannella il quale presentando la propria (as-solutamente improbabile) candidatura pochi giorni prima del voto ha cercato in realtà di tirare la volata pri-

ma alla liberale Simone Veil e in infine nelle fasi conclusive tutti dalle file della destra ha detto che avrebbe votato comunque per il candidato «meno antieuropeo» e cioè Baron.

Da ieri comunque il Parlamento europeo ha sospeso sul proprio capo una curiosa contraddizione eleggendo come proprio presidente l'esponente del partito al governo nel paese che certamente ha posto e pone più freni sulla strada della integrazione.

Sessantadue anni sposato con tre figli educato in un'accademia anglicana Plumb è stato per anni alla guida della National Farmers Union la maggiore or-

ganizzazione agricola della Gran Bretagna. Nel Parlamento di Strasburgo nel quale è presente dalle prime elezioni dirette del '79 e dove è stato fino a ieri presidente del suo gruppo politico si è occupato in modo particolare e spesso con un orientamento diverso da quello ufficiale del proprio governo e del proprio partito di problemi agricoli.

Nel suo discorso di Investitura Plumb ha tenuto a rassicurare l'Assemblea «A quanti hanno dubbi sulla mia identità europea dico che sono nato inglese e morto europeo». E ha aggiunto che come i suoi predecessori intende essere «il presidente di tutto il Parlamento».

Una affermazione di principio quest'ultima che è stata raccolta a nome del gruppo comunista dal suo presidente Gianni Cervetti. L'invito della «commissione di riconciliazione» ma è sintomatico che a soli sei giorni dalla proclamazione del cessate il fuoco si renda già necessario un ultimatum del genere, segno evidente che le «violazioni» alla tregua da parte dei guerriglieri islamici sono più numerose ed esese di quanto poteva apparire in un primo momento.

Un'affermazione di principio quest'ultima che è stata raccolta a nome del gruppo comunista dal suo presidente Gianni Cervetti. L'invito della «commissione di riconciliazione» ma è sintomatico che a soli sei giorni dalla proclamazione del cessate il fuoco si renda già necessario un ultimatum del genere, segno evidente che le «violazioni» alla tregua da parte dei guerriglieri islamici sono più numerose ed esese di quanto poteva apparire in un primo momento.

Un'affermazione di principio quest'ultima che è stata raccolta a nome del gruppo comunista dal suo presidente Gianni Cervetti. L'invito della «commissione di riconciliazione» ma è sintomatico che a soli sei giorni dalla proclamazione del cessate il fuoco si renda già necessario un ultimatum del genere, segno evidente che le «violazioni» alla tregua da parte dei guerriglieri islamici sono più numerose ed esese di quanto poteva apparire in un primo momento.

MOSCA — Il direttore ed un responsabile di una fabbrica del Kazakistan sono stati condannati a morte e altri due dipendenti a lunghe pene detentive «per corruzione» e per aver ricevuto «bustarelle». Lo riferisce l'ultimo numero di «Kazakhstanskaya Pravda» l'organo del Partito comunista della repubblica sovietica dell'Asia centrale. Il giornale precisa che le quattro persone sono state accusate di aver ricevuto 438 mila rubli di «bustarelle» in un periodo non precisato. Sono stati inoltre riconosciuti responsabili di aver versato «grandi somme di denaro» ad un capostipite che «ha aiutato nei loro traffici» e condannati a morte erano tre, ma il tribunale ha accolto la domanda di grazia del magistrato M. Ruzmetov che dovrà scontare 20 anni di prigione. Il quotidiano non precisa invece se sono già stati fucilati il direttore

della fabbrica di abbigliamento K Dekmurzine ed il capo di reparto N Ruzmetov. È stato invece condannato a 15 anni di prigione il direttore tecnico dell'impresa B. Verkevkin. Queste condanne «esemplari» avvengono nel momento della massima repressione contro la «corruzione» ed i «fenomeni marginali» nella repubblica che nel dicembre scorso è stata teatro di manifestazioni studentesche e drammatici scontri provocati da «elementi nazionalisti».

La «Kazakhstanskaya Pravda» dà contemporaneamente notizia della destituzione del presidente del comitato esecutivo del soviet della regione di Drambul G. Askoziev per «abuso di potere». Sono state scoperte infatti irregolarità nella distribuzione degli appartamenti.

Le dure condanne e le epurazioni colpiscono

Unione Sovietica

Corruzione, emesse due condanne a morte in Kazakhstan

Illeciti di «stampo mafioso»



Omicidio Palme: presi e rilasciati 4 curdi

Polemica fra giudice e capo della polizia

STOCOLMA — Prima arrestati, perché fortemente sospettati dell'omicidio di Olof Palme poi una manciata di ore dopo, scarcerati «per insufficienza di prove».

A Stoccolma a quasi un anno dalla morte del premier socialdemocratico, ucciso il 28 febbraio dell'anno scorso mentre rientrava a piedi a casa, le indagini sono ancora in alto mare. Anzi le inchieste stesse, quella del capo della polizia di Stoccolma, Hans Holmer e quella del giudice, Klaus Zelmie, navigano da tempo in mari diversi. E quello che è avvenuto nella capitale svedese ne è l'ennesima prova. Nel corso di un'operazione di polizia vengono fermate venti persone. Tra queste ci sono una dozzina di curdi, un gruppo di emigrati in Svezia riscattati intorno all'etichetta «marxista-leninista» del Pkk (il partito dei lavoratori curdi) deciso a opporre al regime di Ankara. La polizia sembra sicura delle prove che ha in mano contro i curdi, al punto da diramare la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

Ma alla conferenza stampa, il colpo di scena. Il giudice istruttore Klaus Zelmie dichiara «rilascio» per tutti gli uomini fermati. «Che cosa è avvenuto? Spiega il procuratore che se almeno quattro dei fermati gravava il sospetto di aver fornito la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

Ma alla conferenza stampa, il colpo di scena. Il giudice istruttore Klaus Zelmie dichiara «rilascio» per tutti gli uomini fermati. «Che cosa è avvenuto? Spiega il procuratore che se almeno quattro dei fermati gravava il sospetto di aver fornito la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

Ma alla conferenza stampa, il colpo di scena. Il giudice istruttore Klaus Zelmie dichiara «rilascio» per tutti gli uomini fermati. «Che cosa è avvenuto? Spiega il procuratore che se almeno quattro dei fermati gravava il sospetto di aver fornito la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

Ma alla conferenza stampa, il colpo di scena. Il giudice istruttore Klaus Zelmie dichiara «rilascio» per tutti gli uomini fermati. «Che cosa è avvenuto? Spiega il procuratore che se almeno quattro dei fermati gravava il sospetto di aver fornito la notizia del fermo di quattro sospetti alle agenzie di stampa internazionali e indire una conferenza stampa per ieri pomeriggio.

soce di restare «certo al 95% della validità della sua teoria».

A imboccare questa direzione nelle indagini, il capo della polizia aveva iniziato mesi fa, indagando nell'ambiente dei rifugiati politici del Pkk, l'organizzazione dichiarata «terrorista» dal governo svedese nel 1984. Una direzione che per Holmer diventa quella certa il 12 dicembre scorso. Quella notte, infatti, al jazz club «Stamp-pen», nella città vecchia, c'è una rissa seguita da una sparatoria con gli agenti. Cinque curdi sono arrestati e presentati, il giorno dopo, come «sospetti» dell'omicidio di due ex appartenenti al Pkk Erano in possesso di rivoltelle e protettori come quelli che avevano ucciso Palme. Il 16 dicembre il giudice Zelmie ritiene insufficienti le prove e derubrica i reati (per uno solo dei cinque fermati, gli altri sono rimessi in libertà) a spaccio di droga, porto abusivo d'armi e aggressione alla polizia.

Da questo momento tra il giudice istruttore e il capo della polizia è guerra aperta. Uno scontro che rimbalza in Parlamento. L'opposizione chiede un'indagine parlamentare. Il movimento dei separatisti curdi protesta vivacemente la sua estraneità all'omicidio. L'arrito diventa scontro aperto. Ne sono coinvolti anche buona parte dei livelli istituzionali. L'ombudsman governativo, Erik Nilsson, difensore dei diritti civili, getta acqua sul fuoco delle polemiche, ma è costretto ad ammettere che sta lavorando per verificare se i curdi non siano stati oggetto di «pressioni indegne» da parte della polizia. Il mistero della morte di Palme, dunque, continua. Ma rischia adesso di incrinare un intero paese.

NELLA FOTO: Olof Palme

L'Unità

DOMENICA PROSSIMA

UN DOSSIER DI SEI PAGINE

Rapporto sull'AIDS

Tutto ciò che si sa, che si deve sapere, che è utile sapere

Articoli, dati, notizie dall'Italia e dal mondo, interviste. Ma anche l'informazione sanitaria indispensabile sulla prevenzione, sui test diagnostici sulle strategie di lotta al virus

IN PARTICOLARE pubblichiamo l'opuscolo preparato dal Comune di Bologna e concepito con un linguaggio adatto ad una diffusione capillare (può essere, quindi riprodotto in tutta Italia da parte di Comuni, associazioni, sezioni). Gli indirizzi ed i numeri di telefono utili regione per regione

E POI il parere degli esperti, i consigli per i gruppi a rischio, le prospettive della ricerca scientifica, le questioni nuove che sorgono per la morale e per i mezzi di informazione

E INOLTRE la situazione e quello che si sta facendo in Francia, Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca, Stati Uniti, Urss, Brasile, Africa

NON AIUTARE L'AIDS